

# L'ECO DEL CLASSICO

LA VALLE DEI TEMPLI  
DI AGRIGENTO  
ALLO STUDIO MUSEO  
FRANCESCO MESSINA  
DI MILANO





# L'ECO DEL CLASSICO

LA VALLE DEI TEMPLI  
DI AGRIGENTO  
ALLO STUDIO MUSEO  
FRANCESCO MESSINA  
DI MILANO

*a cura di Maria Fratelli - Maria Concetta Parello - Maria Serena Rizzo*

Volume realizzato con il contributo del

parco **valle dei templi agrigento**



Ministero della Cultura  
Direzione Regionale Siciliana del Patrimonio Culturale

# L'ECO DEL CLASSICO

LA VALLE DEI TEMPLI  
DI AGRIGENTO  
ALLO STUDIO MUSEO  
FRANCESCO MESSINA  
DI MILANO

MILANO, STUDIO MUSEO FRANCESCO MESSINA

20 LUGLIO - 21 OTTOBRE 2018

A CURA DI MARIA FRATELLI, GIUSEPPE PARELLO, MARIA SERENA RIZZO



REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei Beni Culturali ed I.S.  
Dipartimento dei Beni Culturali ed I.S.

## L'ECO DEL CLASSICO

LA VALLE DEI TEMPLI  
DI AGRIGENTO  
ALLO STUDIO MUSEO  
FRANCESCO MESSINA  
DI MILANO

### *Sindaco*

Giuseppe Sala

### *Assessore alla Cultura*

Filippo Del Corno

### *Direttore Cultura*

Marco Edoardo Minoja

### *Dirigente Unità Case Museo e Progetti Speciali*

Maria Fratelli

### *Ufficio Stampa*

Elena Maria Conenna

### *Assessore*

*ai Beni Culturali  
e all'Identità Siciliana*  
Sebastiano Tusa

### *Dirigente Generale*

Sergio Alessandro



### *Direttore*

Giuseppe Parello

### *Consiglio del Parco*

Bernardo Campo  
Gabriella Costantino  
Gabriella Capizzi

### *Dir. Resp. U.O. 6*

Carmelo Bennardo

### *Archeologhe*

Valentina Caminnecki  
Maria Concetta Parello  
Maria Serena Rizzo

### *Foto dell'allestimento*

Emilano Biondelli

### *Foto del catalogo*

Giuseppe Cavaleri  
Enzo Cucchiara  
Giuseppe Grizzaffi  
Tommaso Guagliardo  
Davide Niglia  
Manlio Nocito  
Angelo Pitrone  
Michele Scalici  
Emanuele Simonaro

### *Ricostruzioni grafiche*

Antonelli Fino

### *Catalogo*

**tyche**edizioni

ISBN 9788899060596

### *Stampa*

Grafica Saturnia - Siracusa

### *In collaborazione con*

Polo Regionale di Agrigento  
per i Siti Culturali -  
Museo Archeologico "Pietro  
Griffo"

di Agrigento

Soprintendenza ai Beni  
Culturali di Agrigento

e Soprintendenza archeologica  
Belle Arti e Paesaggio per le  
Province CO, LC, MB, PV,  
SO, VA

### *Progetto scientifico*

Giuseppe Parello

Maria Concetta Parello

Maria Serena Rizzo

### *Progetto allestimento mostra*

Maddalena d'Alfonso

### *Progetto grafico*

Enrico Delitala

Domenico Fasano

### *Realizzazione allestimento*



Easy Holidays

### *Si ringrazia*

UniFor

### *Traduzioni*

Anna Camilleri

Ian Richard

### *Trasporti e Assicurazioni*

Floridia Allestimenti Museali  
Lloyd's

### *Servizio custodia*

Corpo di guardia



### *Prestatori*



Museo Archeologico  
Regionale "Pietro Griffo"



Soprintendenza ai Beni  
Culturali di Agrigento



Soprintendenza archeologia  
belle arti e paesaggio per le  
province CO, LC, MB, PV,  
SO, VA

### *Comunicazione*

Rossella Molaschi,  
Anna Chiara d'Aloja  
con gli studenti dell'Accademia  
di Belle Arti di Brera  
Audrey Bonotti,  
Cristina Cilia,  
Andrea Cortinovis,  
Beatrice Dalmiglio,  
Camilla Ferdenzi  
Chiara Sandonato

### *Ufficio Stampa*

IBC Irma Bianchi  
Communication

### *Si ringraziano*

Luigi Maria Calì,  
Elena Calafato  
Paolo Campiglio,  
Gabriella Costantino,  
Anna Maria Fedeli  
Nuccia Gulli,  
Barbara Grassi  
Carla Guzzone,  
Gioconda Lamagna,  
Luca Rinaldi,  
Giuseppe Colombo,  
Pavlos Habidis,  
Donatella Mangione,  
Annalisa Marchionna,  
Gemma Sena Chiesa  
Emanuele Simonaro,  
Giuseppe Vella

**STU  
DIO  
MU  
SEO  
FRAN  
CE  
SCO  
MESS  
INA**

### *Direttore*

Maria Fratelli

### *Conservatore*

Chiara Fabi

### *Conservatoria e*

*Coordinamento*

Anna De Benedetto  
Adriana Ferrante  
Cristina Filippi  
Paola Livi  
Elisabetta Pernich

### *Segreteria*

Maria Caterina Donato

### *Comunicazione*

Rossella Molaschi  
Anna Chiara d'Aloja

Studio Museo Francesco Messina, particolare dell'allestimento della mostra.  
Dettaglio della scultura "Bianca", Francesco Messina, 1938, terracotta policroma.>



*L'ECO DEL CLASSICO. La Valle dei Templi di Agrigento è una mostra realizzata grazie al contributo di diverse istituzioni di ricerca che hanno collaborato al progetto: oltre al Parco Archeologico della Valle dei Templi, che ha condiviso la curatela e la promozione del progetto, vi sono il Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", la Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento e il MIBACT con la Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese.*

*Lo Studio Museo Francesco Messina può così presentare un corpus di oltre 150 reperti recentemente rinvenuti nella Valle dei Templi, in occasione di due straordinari ritrovamenti: il Teatro Greco e il Santuario, affiancati da capolavori provenienti dal Museo Griffo di Agrigento, proposti in un dialogo formale e ideale con le opere dello scultore siciliano. Francesco Messina, profondamente legato alla Sicilia sua terra d'origine, si è ispirato spesso all'antichità, presenza che risulta evidente nelle sue sculture e trova conferma nella passione collezionistica che lo aveva portato a raccogliere oltre 70 pezzi di arte antica, oggi conservati presso la Soprintendenza Archeologica di Milano, di cui una selezione trova posto nel percorso espositivo.*

*Questo progetto espositivo svela la contemporaneità delle matrici iconiche e antropologiche che dall'antichità proiettano la loro potente luce, filtrata attraverso la lente interpretativa di un artista vicino al tempo presente.*

Filippo Del Corno

Assessore alla Cultura - Comune di Milano

*La mostra “L’eco del Classico” rappresenta un’importante occasione di promozione del patrimonio archeologico agrigentino e, più ampiamente, siciliano, che ci rende particolarmente orgogliosi, soprattutto perché valorizza un aspetto dell’attività degli istituti periferici dell’Assessorato per i Beni Culturali che tende spesso a rimanere in ombra, nonostante gli importanti risultati che essa consegue in tante occasioni: è l’attività di ricerca e di divulgazione, momento essenziale di conoscenza e diffusione del sapere, senza la quale non può esservi valorizzazione.*

*Grazie all’autonomia finanziaria, di cui è stato dotato dalla legge che lo ha istituito nel lontano 2000, il Parco ha la possibilità di investire nella ricerca archeologica una parte consistente delle proprie entrate, garantendo una continuità e una certezza di risorse da destinare alle indagini di cui altri siti non godono. Anche da questo punto di vista, dunque, il modello ideato dal legislatore siciliano, oggi finalmente esteso anche ad altri importanti parchi archeologici dell’isola, si dimostra vincente.*

*Con questa mostra, dunque, la Sicilia valorizza non solo il proprio ricchissimo patrimonio culturale né soltanto l’alta qualità della ricerca, ma anche un’idea di gestione innovativa che sta oggi manifestando tutte le proprie potenzialità e che è stata premiata con il prestigioso riconoscimento dell’eccezionale valore per l’umanità attribuito alla Valle dei Templi dall’Unesco nel 2015. L’incontro tra una delle realtà siciliane più dinamiche e vitali e una istituzione milanese, lo Studio Museo Francesco Messina, che si distingue per la vivacità e la creatività della proposta culturale, si risolve in una esposizione di grande fascino, capace di instaurare un efficace dialogo tra il linguaggio della classicità e le espressioni artistiche dello scultore siciliano, che a quel linguaggio attinge come fonte inesauribile di ispirazione, mostrando come l’arte antica rimanga un retaggio imprescindibile con il quale anche il nostro tempo non può fare a meno di confrontarsi.*

Sebastiano Tusa

Assessore dei BB.CC. e I.S. della Regione Siciliana

La mostra “L’eco del Classico. La Valle dei Templi di Agrigento allo Studio Museo Francesco Messina di Milano” illumina le opere dello scultore siciliano a cui il Museo è dedicato con la luce e il respiro della Sicilia sottolineando, attraverso il confronto con i reperti antichi, il perdurare della classicità nel Novecento; idea e forma di una visione che rimane, per ampiezza e lucidità di pensiero, paradigma necessario alla contemporaneità.

La Valle dei Templi è una folgorazione per ogni viaggiatore, una presenza atemporale tra il mare e i palazzi della nuova Agrigento. Per comprenderne la realtà bisogna però ricucire le emergenze monumentali con il territorio, indagando le tracce del passato nella città antica, oggi oggetto di scavo archeologico, senza la quale non sarebbero esistite le risorse e le forze per innalzare al cielo tanta bellezza. L’archeologia cerca infatti, tra la terra degli scavi aperti nel paesaggio che circonda la Valle, le radici della nostra civiltà e le trova nella riscoperta dei luoghi dove si è svolta la vita della millenaria città di Agrigento: nel Teatro greco, nel Santuario, nelle abitazioni, nel forno, ricostruito in questa mostra con i suoi oggetti, a documentare la produzione del pane necessario per alimentare la comunità. Una quotidianità che è doveroso ricordare perché accomuna attraverso i secoli l’umanità, nel divenire della storia la cui conoscenza è base solida per progettare il nostro futuro. Raccontando la città antica di Agrigento, la mostra tratta così del ruolo e del valore della civitas e celebra i fondamenti del civismo quale insegnamento fondamentale nonché parte della mission di ogni museo.

Molti artisti si sono ispirati e ancora oggi sono affascinati dal clima di paradisiaca bellezza della Valle dei Templi che ammalia i turisti di tutto il mondo e che con questa mostra arriva a Milano, nelle forme di preziosi reperti e nei colori della natura siciliana, per parlare attraverso l’arte del senso del divenire del tempo. Il classico si presenta così come ricorrenza di un’idea che può ancora essere modello di umanità.

Le storie si intrecciano, come sempre accade nella realtà, su diversi piani e in questa mostra sono molti gli interessi a cui prestare attenzione: da un lato le cronache recenti degli scavi archeologici e la storia della città antica di Agrigento che fu nell’antichità capace di creare una bellezza tale da competere con quella dell’Atene di Pericle. Dall’altro lato la possibilità di instaurare un confronto tra i reperti e le sculture antiche e le opere di Messina per interrogarsi sulla persistenza del classico nel Novecento. Infine l’occasione di accostare due esperienze di tutela e di valorizzazione, quella dello Studio Museo Francesco Messina e quella del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, i quali operano entrambi in una dimensione laboratoriale invitando artisti contemporanei a dialogare con la storia.

Che il viaggio abbia inizio.

Maria Fratelli

Direttore Studio Museo Francesco Messina

Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento sperimenta da tempo forme di incontro e dialogo tra antico e contemporaneo, accogliendo tra i resti antichi, che tramandano la memoria dell'antica colonia greca di Akragas e della città romana di Agrigentum, le opere di artisti del nostro tempo, maestri universalmente riconosciuti, come Igor Mitoraj o Jan Fabre, e artisti meno noti, il cui talento merita però di essere valorizzato, ma anche favorendo, attraverso le "residenze d'artista", la produzione originale di opere ispirate dalla Valle dei Templi, osservata e vissuta con sguardo contemporaneo. È per questo che abbiamo accolto con grande interesse la proposta, venuta dalla Direttrice dello Studio Museo Francesco Messina, di una collaborazione finalizzata alla realizzazione di una mostra sulla Valle dei Templi presso il museo milanese, che accoglie le opere di un artista profondamente segnato dal linguaggio della classicità.

È un'occasione che abbiamo colto volentieri, perché aiuta a seguire i fili attraverso i quali il classico è ancora capace di farsi contemporaneo e di trasmettere al nostro tempo la propria visione del mondo e le proprie modalità espressive. Ma ha anche offerto l'opportunità di realizzare un incontro tra due realtà così lontane, la Valle dei Templi, testimone di una storia profondamente ancorata nel Mediterraneo, e Milano, dinamicamente proiettata verso l'Europa. A Milano la Valle dei Templi porta non soltanto l'eco del proprio splendido passato, ma anche il racconto della propria attualità, segnata da una molteplicità di interessi ed attività, che ne fanno una delle realtà più dinamiche del panorama italiano.

La ricerca gioca naturalmente, in questo contesto, un ruolo di primo piano: su di essa il Parco investe notevoli risorse, umane e finanziarie, promuovendo le opportunità di collaborazione con alcuni tra i più importanti istituti di ricerca italiani e stranieri. È anche grazie al convergere di metodologie e punti di vista diversi, di capacità professionali e tecnologiche diversificate, che si sono ottenuti gli importanti risultati scientifici che si illustrano in questa sede. Tra questi, particolare risalto è dato inevitabilmente alla scoperta del teatro ed all'indagine che ne è seguita, impresa esaltante che ha contribuito a costruire quella nuova immagine della città antica che rappresenta, riteniamo, il principale risultato delle ricerche degli ultimi anni.

Giuseppe Parello

Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento

## “L’eco del Classico”: il progetto scientifico

Maria Fratelli, Giuseppe Parello, Maria Serena Rizzo

La mostra “L’eco del classico” nasce dall’incontro tra due istituzioni culturali, il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e lo Studio Museo Francesco Messina di Milano, che, distanti geograficamente e diversissimi sotto ogni aspetto, sono però accomunati da uno stesso interesse per la ricerca e l’innovazione e da una analoga attenzione alla divulgazione ed alla comunicazione, anche seguendo sentieri poco battuti, suggerendo punti di vista poco abituali ed inedite associazioni d’idee. Nel caso della mostra sulla Valle dei Templi il rimando è alle radici classiche dell’arte contemporanea di Francesco Messina, indagate attraverso il rapporto visivo istituito tra le opere dello scultore, il cui linguaggio artistico è fortemente improntato all’interesse per la classicità delle form, la riscoperta dell’arte antica e alcune opere di età classica provenienti da Agrigento, scelte tra quelle che meglio possono illustrare il linguaggio artistico di una delle più prospere e vitali colonie greche d’occidente capace di elaborare, a partire dall’età arcaica, un proprio stile peculiare, che si esprime in particolare nelle grandi terracotte figurate. Tra i temi, tra quelli più cari a Francesco Messina, scelti per illustrare l’interesse con il quale lo scultore ha guardato alla classicità come fonte precipua di ispirazione: il volto umano, il corpo, il movimento e l’energia.

I grandi busti in terracotta, le sculture in marmo ed il calco di un’opera eccezionale come il cosiddetto “guerriero di Agrigento”, tutti provenienti dal Museo Archeologico Pietro Griffo, insieme ai più piccoli busti femminili, notevoli anche per la conservazione della vivace policromia, e alla bella serie di lekythoi a figure nere, rinvenuti nel corso di scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, raccontano come proprio queste tematiche fossero già al centro delle sperimentazioni degli anonimi artisti ed artigiani antichi, le cui soluzioni costituirono certamente la base a partire dalla quale Messina costruì il proprio linguaggio artistico. D’altronde, l’esigenza di un rapporto diretto, non solo visivo ma anche tattile, con l’oggetto antico è testimoniata non soltanto dalle parole dello stesso artista, ma anche dalla collezione archeologica raccolta dal Messina nel corso della sua vita e poi donata alla Soprintendenza Archeologica di Milano, una scelta della quale si è potuta esporre grazie alla cortesia della stessa Soprintendenza.

Accanto alle testimonianze della cultura artistica dell’antica Akragas, la Valle dei Templi porta però allo Studio Museo Francesco Messina anche il racconto della propria attualità. Nota universalmente per i grandi edifici templari di età greca, infatti, la grande area archeologica è oggi oggetto di una intensa attività di ricerca, che coinvolge

anche numerose istituzioni universitarie italiane e straniere e che sta delineando una nuova immagine della città antica. Rivolte in particolare al ristudio dell'area centrale, comprendente l'agorà ed il grande distretto residenziale noto come "Quartiere Ellenistico-Romano", le indagini più recenti hanno preso le mosse dalle ricerche realizzate, soprattutto tra gli anni '90 del Novecento ed il primo decennio del XXI secolo, da Graziella Fiorentini ed Ernesto De Miro. Grazie alla collaborazione tra il Parco e numerosi istituti universitari sono state utilizzate le tecnologie più avanzate nel campo della ricerca, e si è così pervenuti a una migliore definizione del grande spazio pubblico che, almeno a partire dall'età ellenistica, doveva estendersi nel cuore della città ed articolarsi scenograficamente su diverse terrazze, ispirandosi alle realizzazioni contemporanee delle grandi città dell'Asia Minore; si è potuta inoltre proporre una nuova ipotesi di ricostruzione del piano urbanistico, che dovrà naturalmente essere sottoposta alle verifiche di ulteriori ricerche. È nell'ambito di questo ristudio che, presso l'angolo sud-orientale dell'agorà, è avvenuta l'importante scoperta dell'edificio teatrale. Condotta insieme a diversi istituti di ricerca, lo scavo del teatro rappresenta attualmente la maggiore delle imprese archeologiche in cui il Parco è impegnato; contemporaneamente, proseguono le indagini in altri due settori dell'area centrale, il tempietto di tipo italico e la piazza porticata che insieme costituiscono il cosiddetto santuario ellenistico-romano, ed il quartiere residenziale: entrambi stanno restituendo dati di estremo interesse, relativi a tutto il lunghissimo periodo di vita della città, dall'età arcaica all'alto medioevo. Benché si tratti di scavi ancora in corso o in una fase di studio assolutamente preliminare, si è scelto di esporre una selezione dei reperti rinvenuti, secondo una politica di comunicazione della ricerca "in tempo reale", che il Parco persegue con decisione. Gli oggetti esposti, la maggior parte in uno stato assai frammentario, rappresentano la testimonianza della vita, delle produzioni, dei culti, delle comunità che, nel tempo, hanno popolato lo spazio racchiuso entro le mura dell'antica Akragas. Un rapporto ideale tra le due città antiche di Akragas/Agrigentum e Mediolanum, infine, è suggerito dalla restituzione, al piano interrato, lì dove i livelli dell'edificio moderno raggiungono i piani di vita della Milano romana, all'incrocio tra cardo e decumano dell'antico piano urbanistico, di un vano con macine per il frumento e forni da pane, testimonianza di un aspetto della vita quotidiana nell'antica Agrigentum, messo in luce con lo scavo nell'antico distretto residenziale.



«...Toccare le statue affinché il tatto parli al cuore...»

## La Collezione Archeologica “Francesco Messina”

Claudia Lambrugo, Elena Calafato

Nella bella mostra *L'eco del classico* accade forse per la prima volta che non siano le opere d'arte contemporanea a incontrare l'antichità classica nel suo contesto, come ormai avviene spesso (penso, ad esempio, alle sculture di Messina esposte a Ostia; *Elogio della bellezza* 2014), bensì il contrario; succede cioè che siano i manufatti classici a visitare il contemporaneo nel suo ambiente, qui lo Studio Museo “Francesco Messina”. Quale occasione migliore dunque per esporre alcuni oggetti della raccolta di antichità che fu di proprietà dello scultore? Tanto più che, come meglio si illustrerà di seguito, tali oggetti dovettero essere collezionati da Messina proprio perché fossero vivida fonte di ispirazione della sua arte. L'esposizione offre così l'occasione, che da qualche tempo si attendeva, di restituire giusta luce a una collezione di reperti antichi di cui negli anni si era un pò persa memoria, oltre che di esplorare un profilo inedito di collezionista del Novecento: non siamo infatti di fronte all'usuale collezionista-imprenditore o collezionista-mercante o collezionista-professionista, profili già noti anche in ambiente milanese (qualche vicenda in Pizzo 1994; Giacobello 2004; Sena Chiesa 2004; Lambrugo 2008, p. 63 ss.; Slavazzi 2012); siamo davanti a un più inedito collezionista-artista.

### 1. La collezione e i suoi oggetti

La ‘riscoperta’ della Collezione Archeologica “Francesco Messina” da parte di chi scrive è avvenuta un pò per caso tra 2012 e 2013 nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, dove tuttora i materiali sono conservati. Ne è scaturito un progetto di studio e valorizzazione, da me coordinato, ma sempre pienamente condiviso con i colleghi della Soprintendenza, progetto nel quale un ruolo determinante hanno svolto alcuni giovani studiosi, specializzandi e laureandi in archeologia dell'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)<sup>1</sup>.

Nell'ambito di tale progetto alcuni pregevoli risultati sono già stati raggiunti nello studio scientifico dei manufatti (Calafato, Pedone 2016; Calafato c.s.), obiettivo questo cui

---

<sup>1</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare della gentile collaborazione i funzionari Francesco Muscolino, Anna Maria Fedeli, Sara Masseroli, dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; il dott. Luigi Marsiglia della Fondazione “Francesco Messina”; il prof. Ermanno Arslan, già direttore del Museo Archeologico di Milano e l'amico Giulio Paolucci. Lo studio della collezione è stato autorizzato nel 2013 dall'allora Soprintendente, dott.ssa Raffaella Poggiani Keller.

lo scultore teneva molto, come si evince da uno scambio epistolare con Ermanno Arslan negli anni in cui Messina maturò l'intenzione di donare la collezione al Museo Archeologico di Milano, di cui Arslan era all'epoca direttore (Calafato, Pedone 2016, docc. 7 e 8). Contemporaneamente la curiosità di meglio illuminare le intenzioni che mossero l'artista a raccogliere gli oggetti antichi, ci ha condotto a indagare nei documenti, lettere, cartoline, diari di viaggio, conservati presso la Fondazione che allo scultore è intitolata; di tali carte d'archivio, utilissime per raccogliere le poche notizie disponibili su come e quando la raccolta si sia formata e quali fossero le intenzioni di Messina a riguardo, un primo stralcio è stato di recente pubblicato (Calafato, Pedone 2016).

La collezione si compone di circa 70 pezzi relativi al mondo classico (greco, romano ed etrusco), cui si aggiungono alcuni manufatti di produzione egizia, cinese e mesoamericana. Come si evince da alcune fotografie (figg. 1-2), i materiali erano per lo più esposti nel salotto dell'appartamento milanese dello scultore in Via Cesariano 10 (dove oggi ha sede l'omonima Fondazione), in parte collocati su ripiani e mensole, in parte protetti in teche di vetro.

Il nucleo più consistente della raccolta è formato da statuette fittili di produzione greca e magnogreca, alcune delle quali ancora con vivaci tracce di policromia, raffiguranti soggetti cari alla sensibilità di Messina, in particolare cavallini (fig. 3) e figure femminili nude e panneggiate (Calafato c.s.), a coprire un arco cronologico esteso dall'età arcaica alla piena età ellenistica. Più esiguo è il *corpus* delle ceramiche, greche e magnogreche a figure rosse, mentre si rivela di speciale interesse un gruppo di cinque urnette fittili di produzione chiusina, iscritte e decorate con le consuete scene di guerra fratricida tra Eteocle e Polinice e dell' 'eroe con aratro'; di queste infatti, diversamente dai restanti manufatti della collezione, è nota la provenienza da un unico contesto, ossia la tomba a loculi dei *Rusina* a Chiusi (II sec. a.C.); l'informazione si ricava dall'inventario manoscritto redatto da Paola Messina nel 1997 (vd. *infra*, § 2), dove si legge infatti: «Cinque urnette etrusche (...). Terracotta con superstiti tracce di viva policromia. Trattasi dei sarcofagi dei membri virili della famiglia “Rusina” (...). Provenienza: territorio di Chiusi» (Calafato, Pedone 2016, doc. 6, n. 4). Completa infine la raccolta un gruppo di ritratti in marmo di produzione romana.

C. L.

## 2. I documenti d'archivio

Poche sono le informazioni sulle origini e sulle vicende della Collezione Archeologica di Francesco Messina, che è parte di una raccolta più ampia, in cui rientrano numerosi libri, anche a carattere manualistico, dedicati all'arte classica, oltre a cartoline e fotografie che ritraggono le opere che Messina più amava (fig. 4). Non è noto, infatti, il momento in cui Messina iniziò a collezionare oggetti antichi, come e soprattutto dove egli li acquisì, né abbiamo idea dei criteri che ne guidarono le scelte; fortunatamente

però vi sono alcuni documenti, fra quelli conservati presso l'Archivio dell'omonima Fondazione, che possono venirci in soccorso.

In primo luogo, è opportuno menzionare un sintetico elenco dattiloscritto dei pezzi appartenenti alla collezione (Calafato, Pedone 2016, docc. 4-5, pp. 22-25) stilato negli anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale da Bianca Messina, moglie dell'artista, probabilmente per evitare che qualche oggetto si smarrisse. L'elenco è costituito da una serie di voci (definizione e talvolta indicazione del luogo di produzione del manufatto), con corrispondente valutazione economica. Questo elenco, che pure non fornisce informazioni utili circa la provenienza e/o il luogo di acquisto, ci conferma comunque che negli anni '40 la collezione era largamente formata ed era già piuttosto cospicua.

A questo documento si aggiunge un inventario provvisorio (Calafato, Pedone 2016, doc. 6, pp. 26-45) redatto nel 1997 da Paola Messina, figlia adottiva e unica erede dello scultore, con la collaborazione della dott.ssa Giulia Benati, attuale Direttore e Conservatore delle Raccolte della Veneranda Fabbrica del Duomo (Calafato, Pedone 2016, p. 6, nota 13). Si tratta in questo caso di un elenco manoscritto, nel quale vengono presi brevemente in analisi gli oggetti conservati nel soggiorno dell'appartamento privato di Messina (Milano, Via Cesariano): dopo una concisa descrizione del reperto, sono occasionalmente formulate ipotesi sul contesto di produzione e datazione. L'inventario resta incompleto (Calafato, Pedone 2016, pp. 6-7, nota 14), ma fornisce validi punti di partenza per ipotesi interpretative e cronologiche, e soprattutto attesta, seppur parzialmente, la composizione della collezione archeologica prima che essa passasse sotto la tutela dello Stato.

Sappiamo infatti per certo che Francesco Messina, ancora in vita, volle donare i propri beni archeologici - «[...] in parte acquistati all'estero, in parte costituenti la quota parte concessa dallo Stato ai proprietari dei terreni nei quali erano avvenute le scoperte, in parte acquisti di antica data in Italia» (Calafato, Pedone 2016, doc. 8, pp. 48-49) - alla città d'adozione, Milano; di ciò resta testimonianza in una lettera del 1980, indirizzata allo scultore da Ermanno Arslan, all'epoca direttore del Civico Museo Archeologico di Milano (Calafato, Pedone 2016, p. 7, nota 16 e docc. 7-8, pp. 46-49). In essa si discutono i termini burocratici della donazione e si assicura la collaborazione di studiosi competenti nel processo di acquisizione e successivo studio dei materiali. Non è noto quanti e quali pezzi della raccolta facessero parte di tale donazione e non vi sono notizie riguardanti lasciti precedenti o successivi a questo. Il processo di acquisizione non andò comunque a buon fine, probabilmente a causa di complicazioni burocratiche.

### **3. La Collezione fra ispirazione artistica e passione antiquaria**

Se, alla luce di quanto esposto finora, non è illogico pensare che la collezione – composta da oggetti di indubbio pregio, scelti sia per la loro bellezza, sia perché riproduttori

soggetti particolarmente cari allo scultore - sia stata creata da Messina con il fine ultimo di donarla alla città d'adozione, è altresì ragionevole supporre che la creazione di una raccolta archeologica rispondesse anche ad altre necessità. La possibilità di collezionare oggetti antichi, infatti, consentiva allo scultore un contatto costante e diretto con l'amata arte classica e con un passato cui egli guardava con estremo rispetto e ammirazione. D'altro canto, i materiali custoditi nell'appartamento di Via Cesariano riflettevano le tematiche che più stavano a cuore a Messina. Un esempio emblematico in questo senso è costituito da una coppia di oggetti conservati in una teca del suddetto appartamento, ovvero il calco in gesso di una "Tanagrina" (per il tipo *Figurines de terre cuite* 2015-2016, *Figurines grecques* 2015; Calafato c.s. per gli esemplari della Collezione Messina) ed un altro gesso che ritrae Bianca Messina in un lungo abito aderente, mentre regge con la mano sinistra un ventaglio (fig. 5); nonostante non vi sia parentela stilistica fra i due oggetti, risulta innegabile il velato riferimento al manufatto antico nella posa e nell'attitudine del ritratto di Bianca.

Se dunque nelle sue opere Messina fa sicuramente riferimento ai grandi modelli dell'arte classica ed è a questi che si richiama da un punto di vista formale, è comunque difficile negare che anche i pezzi della Collezione Archeologica possano aver costituito uno strumento di mediazione fra i maggiori esemplari dell'arte antica e la produzione artistica dello scultore. Il contatto diretto con le opere antiche era per Messina di un'importanza vitale; afferma infatti: «Noi crediamo di farci una cultura artistica sui libri o mediante riproduzioni ma è una conoscenza superficiale. La cultura vera si ottiene per conoscenza diretta. Bisogna toccare le statue affinché il tatto parli al cuore e all'intelletto» (Messina 1974, p. 326).

E. C.



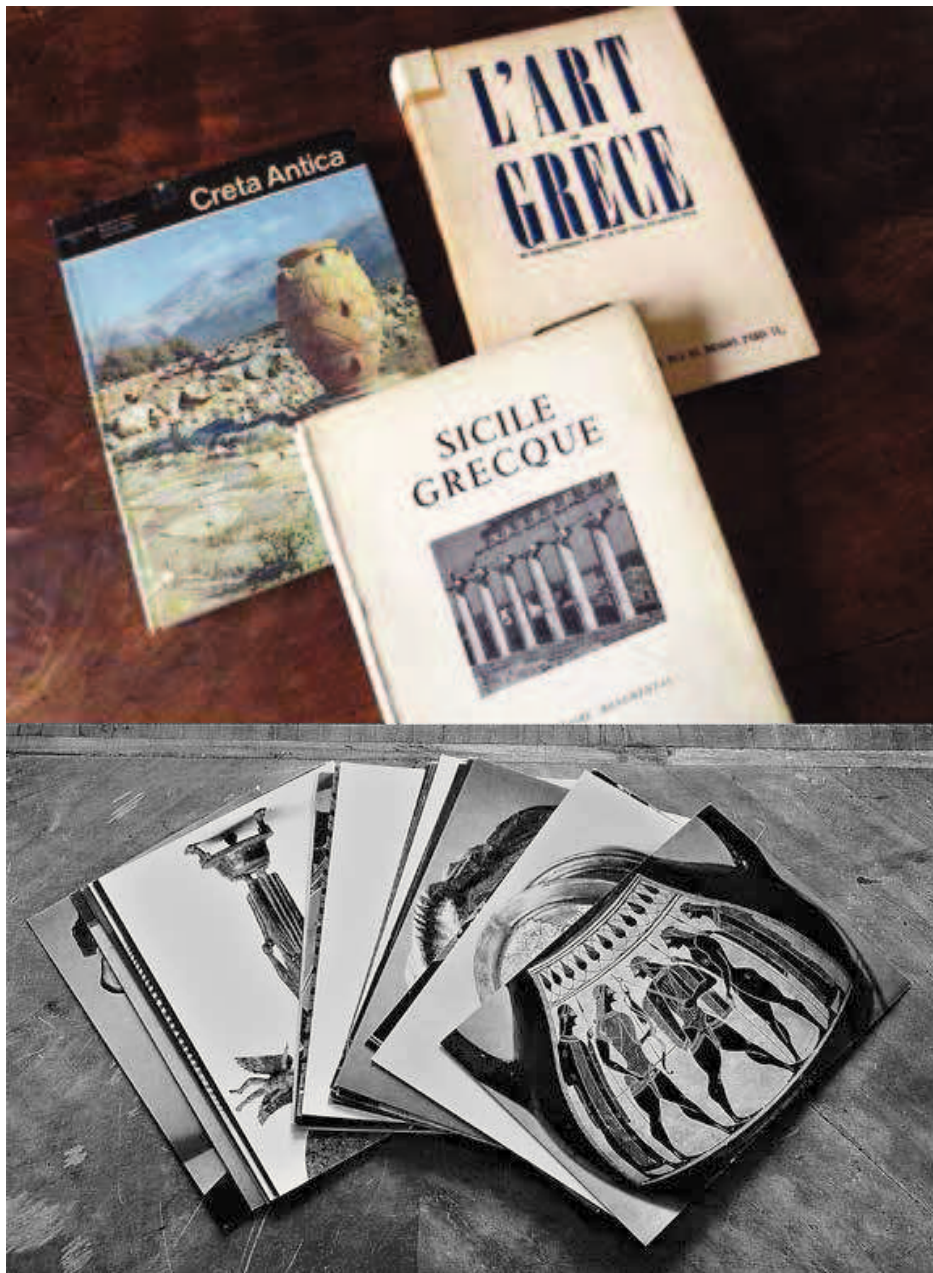
1. Fotografia del soggiorno dell'appartamento di Milano, Via Cesariano 10 con i materiali della collezione archeologica protetti in teche di vetro (Archivio della Fondazione "Francesco Messina").



2. Fotografia di un altro lato del soggiorno con i materiali della collezione disposti su ripiani e mensole (Archivio della Fondazione "Francesco Messina").



3. Collezione Archeologica “Francesco Messina”, cavallini fittili di produzione beotica; VI sec. a.C.



4. Cartoline e libri conservati presso l’Archivio della Fondazione “Francesco Messina” (Archivio della Fondazione “Francesco Messina”; fotografia E.C.).



5. Calco in gesso di una Tanagrina esposto in una stanza dell'appartamento di Via Cesariano 10 (Fotografia E.C.) e Francesco Messina, *Bianca con il ventaglio*, ritratto di Bianca Messina; gesso preparatorio (Fotografia E.C.).